

Michele Colagiovanni

ERALDO SIMONI

LA GUERRA DEL '15 - '18

DAI SUOI DIARI



Patrica 2009

Michele Colagiovanni

ERALDO SIMONI

LA GUERRA DEL '15 - '18

DAI SUOI DIARI



In copertina: Una cartolina eseguita a mano e non firmata. Qui sopra, una piantina tracciata da Riccardo Moretti, anche lui combattente. Il paesaggio della foto (sbiadita) si individua sovrapponendogli le indicazioni del lucido sottostante.

Patrica 2009

PREMESSA¹

Questo lavoro scaturisce da una raccolta di agendine che Eraldo Simoni¹ redasse durante i suoi anni di “guerra e pace”, dal 1916 al 1919. La prima considerazione che viene in mente è la formazione mentale del protagonista: egli aveva il senso dell’Archivio e della Storia. Infatti nel corso della vita alimenterà una raccolta di notizie, riguardanti personaggi di interesse locale, nazionale e mondiale, con i quali ebbe a che fare. Dall’Archivio Simoni, oggi in parte accolto nella casa di Santa Maria De Mattias a Vallecorsa, sotto il nome di *Una Stanza per Refice* [USpR], sono scaturite diverse pubblicazioni, che qui enumero nell’ordine, limitandomi ai volumi e, quindi, senza estendere il catalogo a articoli di giornale, scritti da me, da Marisa e Claudia Simoni, da Irene Mirabella e altri.

MARISA SIMONI, *Brigida Contenta e le Adoratrici di Patrica*, Roma 1983. Storia di una fondazione religiosa analoga a quella iniziata da Santa Maria De Mattias;

MICHELE COLAGIOVANNI, *Alle origini della emigrazione ciociara, dal diario di don Federico Simoni*, Roma 1986;

Id, *Le origini della Banda Musicale di Patrica*, Roma 1987;

Id, *Licinio Refice - Appunti e spunti biografici*, 1990

Id, *Una Stanza per Refice*, Cesena 2006. Cronistoria e descrizione del Museo-Archivio allestito nella casa di Santa Maria De Mattias;

IRENE MIRABELLA, *L’epistolario di Licinio Refice*, in *Atti del Convegno Internazionale Licinio Refice e la musica sacra del primo Novecento*, Patrica 24/25 settembre 2005 pp 66-223;

¹Eraldo Olindo Evandeo Demetrio Simoni nacque a Patrica il 4 ottobre 1896 e vi morì il 9 aprile 1983.

MICHELE COLAGIOVANNI, *Il generale Simone Simoni vittima alle Fosse Ardeatine*, Cesena 2008.

ID, *Guida alla Casa della Santa*, Stilgraf, Cesena 2009².

La ricostruzione, per quanto sommaria, degli eventi bellici precedenti e concomitanti alla I Guerra Mondiale, fatta nel volume dedicato a Simone Simoni, cugino di Eraldo, fa sì che qui se ne parli in misura ancora più sobria per non ripetere cose risapute.

Al medesimo archivio è in gran parte dovuto il Sito che spazia sui contenuti appena esposti e su altri personaggi presenti nell'Archivio Simoni, oltre che, naturalmente, sul medesimo fondatore dell'Archivio. Il sito è: *www.liciniorefice.it* Di Eraldo, nel presente lavoro, verrà rievocata la vita militare, per quanto possibile con le sue stesse parole e con lo stile proprio degli appunti da lui vergati.

Venendo alle fonti specifiche di queste pagine e alle relative segnature, dirò che si tratta di alcune agendine, uguali di formato ma diverse per contenuto e consistenza. Questo il dettaglio³:

1° *Timestre 1916*⁴ Si cita con il giorno di cui si tratta. Esempio: *20 Gennaio 1916*. Si intende 1° *Timestre 1916, 20 gennaio*.

Mie Memorie Si cita *Mie Memorie 1916*⁵ e il giorno quando non è espresso nel testo. Quando l'anno e il

² Al momento in cui scrivo è composto, ma non è ancora uscito dalla tipografia.

³ Tutta la documentazione è contenuta nella cartelle Ba dell'USpR.

⁴ Il titolo è stampato sotto la dicitura *Agenda Militare Tascabile*.

⁵ Il titolo è stampato nel primo frontespizio, mentre sul secondo si legge: *Agenda / 1916 / con tariffa postale / tariffa telegrafica / e bollo cambiali / Almanacco*. Gli appunti personali di Eraldo sono a penna ma più spesso a matita. L'Agenda è rilegata in similpelle. Nel piatto anteriore, in rilievo, è raffigurato un grifone alato impugnante il vessillo, tutto circondato da un decoro ugualmente a rilievo.

giorno si ricavano con facilità dal testo, non pongo la nota in calce per non appesantire la lettura.

Ruolini Collezione di sei libretti ove sono registrati Plotoni e Squadre probabilmente alle dipendenze del Simoni a Modena e al fronte, visto che il nome di Eraldo Simoni non compare;

Carte sparse Si tratta di alcun foglietti relativi alla vita militare, per lo più burleschi.

Fotografie Raccolta di fotografie cartacee (specialmente tesserini di riconoscimento) relative alla vita militare e foto digitalizzate ricavate dalla raccolta di famiglia, sempre però relative alla vita militare. La specificazione è d'obbligo perché in USpR vi sono molte altre fotografie di Eraldo Simoni, cartacee o digitalizzate, estranee alla vita militare.



La decisione per l'Italia è stata conseguente e conseguenza del patto di Londra. Lo scopo è di completare l'unificazione nazionale sottraendo all'Austria l'Istria, Trieste, Gorizia, Gradisca e il Litorale Adriatico, ossia la Venezia Giulia; e all'Ungheria Fiume.

I militari italiani di quelle terre irredente, arruolati fin ora sotto il comando austriaco, disertano per confluire sotto le bandiere tricolori. Diventano in tal modo eroi per l'Italia e traditori per l'Austria, passibili della pena di morte, a cui infatti vanno incontro, subendola eroicamente. I nomi più celebri dell'intero periodo sono Cesare Battisti, Nazario Sauro, Francesco Rismondo, Fabio Filzi, Damiano Chiesa...

L'esercitazione che doveva essere svolta il 22 ha luogo il sabato successivo, 29 gennaio, sempre a Sassuolo e il giorno seguente viene eseguita una marcia, non musicale, ma a piedi, «con tutta la Scuola». Si tratta di valutazioni finali dell'intero corso della Scuola Militare, più che di esercitazioni. Infatti per il giorno 31 gennaio si legge: «Esami scritti di Arte Militare». Al di sopra di queste annotazioni, nello stesso giorno: «Festa, tre libere uscite». Come si accordino gli esami con le libere uscite resta un piccolo mistero. Forse a mano a mano che terminano gli scritti i militari possono uscire in città.

In calce alla stessa pagina vi è una lista di cose acquistate o da acquistare per la divisa, con l'importo degli acquisti già fatti in lire: «Scarpe 23,50; calze 1,00; Giacca, mollettiera e cinghie; stellette nere 1,20; colletti, colli di lana; guanti 4,00»⁷. Come vedremo acquisterà il rimanente in altra data.

⁷ *Ivi*, 31 gennaio. Nello spazio riservato al venerdì 4 febbraio si legge: «Acquistato la presente all'uso militare per 280. Comunicatoci che già vi sono casi di meningite cerebrospinale». Il numero 280 forse si riferisce alle copie dell'agenda militare tascabile del 1° Trimestre, da distribuire ai commilitoni.



Sabato cinque febbraio registra: «Da oggi in poi sveglia alle 6. Sono stato al Teatro Storchi a vedere il Mefistofile. Ricevuto lire 20 da papà». «Mi scrive Ennio da Firenze. Anita da Patricia e Marina da Colli»⁸.

Martedì 8 ottiene «il permesso per la libera uscita dalle 10 alle 12 per potermi recare all'esame da *chauffeur*. Alle 11 sostenuto l'esame e conseguita la patente. Scritto a papà, a Ernesto, Ennio e Aminta»⁹. Mercoledì 9 busca un richiamo e una chiamata fuori dalle righe: «Il tenente Cotroneri mi fa passare a sinistra perché ho i guanti sporchi. Dalle 16,30 alle 18 esami di Topografia». L'indomani – 10 – dà gli esami di Fortificazioni. L'11, marcia di Battaglione e esercitazioni tattiche. Il 12, a motivo delle vaccinazioni, non va alle esercitazioni. Ottiene un nuovo permesso di andare a teatro, con replica del Mefistofile. Paga anticipatamente il viaggio per Frosinone.

Domenica 13 ha brevi libere uscite: dalle 11,30 alle 12,30, dalle 14,30 alle 16,45 e dalle 18,30 alle 20,45. Intanto sembra volgere all'epilogo un amore. Annota Eraldo: «Clara [Zoi]¹⁰ mi scrive chiedendomi le lettere, rispondo promettendo che le restituirò»¹¹. Ha parecchie spesucce da fare e lunedì 14 gli sembra la giornata buona, ma viene organizzata una esercita-

zione ai tiri nel poligono di Sassuolo. «Ricevo una lettera da Montaini che lavora a Roma¹². Scrivo all'Ingegnere Frati a Bologna per la patente».

Il 15 febbraio riceve due vaglia, che sono una vera manna. «Uno da papà di lire 25 e l'altro da Ennio, Giovanni, Marina e Anita di lire 35». Serviranno per la nuova divisa. Può finalmente completare gli acquisti. «Sei colletтини e fasciole, le stellette nere lire 1,20. Ricamo con lettere da montare a Roma». Il 16, finalmente: «Ci consegnano la nuova divisa di premio e ci riprendono la vecchia. Comprate le scarpe e pagate lire 22,50. Ho fatto accomodare i calzoni dal sarto della Caserma e la giacca l'ho portata fuori da una sarta. Siamo andati ai bagni alla Cittadella. Ho preparato la cassetta sull'ordine del giorno, che è la nostra partenza».

La sistemazione dei calzoni dal sarto militare costa lire una; quella della giacca, da una sarta esterna, lire 2,50. Riceve l'invito a sostenere nuovamente l'esame da *chauffeur* e non si sa perché. Tutto ciò il 17, giovedì, quando ricapitola le sue spese: fasce lire 4,50, stellette lire 1; fregio di fanteria lire 1,50; fischietto 1,50; cinturino lire una. Ridà l'esame di guida e tutto va bene. Ancora altre spese e altre consegne: zaino, tascapane, borraccia, ginocchielli, giubba e pantaloni di lana.

Il 19 febbraio «il Tenente Colonnello Magno ci ha riuniti per porgerci il suo saluto». Ultimi frenetici preparativi. Lire 1,75 per la catenella che chiude la mantella. Arriva una lettera

anche i regali. Non si vogliono lasciare alla disponibilità del destinatario divenuto estraneo, omaggi amorosi, spesso troppo appassionati, di cui ci si vergogna.

¹²Come interpretare l'appunto di Eraldo Simoni a proposito della lettera del Montaini? Forse è stato incaricato di trovare una sistemazione per Eraldo a Roma.

⁸ Quest'ultimo appunto è al giorno 6, domenica, ma entrambi condividono la pagina.

⁹ Qui vi è discrepanza, perché in *Mie memorie* Eraldo appunta, il venerdì 18 febbraio: «Esame patente da *chauffeur*». Potrebbe esservi un equivoco anche a proposito delle lettere scritte in risposta, perché ne aveva ricevuto dal papà, da Ennio e da Anita, mentre risponde a Aminta.

¹⁰ In *Mie memorie*, nelle apposite paginette, non predisposte per l'ordine alfabetico, al primo posto c'è Clara Zoi, di Cori (Roma).

¹¹ 1° Trimestre, 13 febbraio. La restituzione delle lettere è un classico del rapporto amoroso che si rompe. Spesso si restituiscono

di Clara della quale non viene rivelato il contenuto. Dalle 20,46 alle 23 si susseguono le partenze a scaglioni. Saluto dei siciliani.

Il 20 tutto è pronto per la partenza dei rimanenti. Partono i settentrionali. Pare che molta roba sia in vendita: coperte, lenzuoli, gavette, bottiglie, bisacce eccetera. Giubba con le tasche lire 3.000; Berretto, 8,50.

Eraldo lascia Modena alle ore 15,52.

BREVI GIORNI DI LICENZA

Uscito dall'Accademia, o Scuola Militare, Eraldo pranza a Case Nuove, spendendo lire 3,20. Fa preparare anche la provvista per il viaggio (braciole con il pane).

Dalla sera del 20 giunge a Roma alle ore 15 del 21. Riparte per Frosinone alle 16,50 e vi giunge alle 20,10. Qui non trova «il legno», cioè il carretto che congiunge la Stazione Ferroviaria di Frosinone con i paesi vicini. Decide di trascorrere la notte nella sala d'attesa. L'indomani, martedì 22 febbraio, alle ore 9, con il postale, raggiunge il Casino alle 10,25¹³, dove abita suo padre e l'indomani sale a Patrica. Perché non sorgano equivoci è bene precisare che Casino indica una tenuta di campagna dei Simoni e non altro. Il termine ricorrerà spesso nelle pagine seguenti.

Sul suo taccuino la sede permanente è segnata «Patrica», fino a venerdì 24 marzo, quando parte per il fronte. Un intero mese, salvo una rapida puntata a Roma e a Frosinone, come dirò. Ma non sono da escludere capatine nei paesi vicini. Attende la chiamata, ma certamente vengono tentate manovre

¹³ Qui terminano gli appunti di *1° Trimestre*, contenuti in forma stringatissima anche in *Mie memorie*. In tale forma proseguono anche per tutto il periodo della licenza. Sappiamo solo giorno per giorno dove si trova.

per un impiego diverso, sempre nel campo militare. Dopo due settimane gli arriva la nomina a aspirante e egli annota l'evento



il 7 marzo¹⁴. Al fronte c'è già il fratello Giovanni, di quattro anni più grande, comandante del 127° Battaglione motorizzato della III Armata¹⁵, e il cugino Simone Natalino, maggiore, con alle spalle la campagna libica¹⁶.

Sabato 18 marzo Eraldo è a Frosinone, per registrarsi al deposito del 181° Reggimento Granatieri. Rientra a Patrica domenica 19, per tornare a Frosinone il lunedì 21, giorno di San Benedetto, vi resta e l'indomani si reca a Roma. Gli è stato pagato l'ingresso nella Compagnia e lo stipendio di lire 449. Nella Capitale, alla Direzione d'Artiglieria, riceve il moschetto Sl. Con l'arma rientra a Patrica solo per prendere le sue cose, salutare e partire il 24 per il fronte.

Il viaggio è molto lungo. Eraldo segna con molto rilievo la sua partenza in treno da Roma. Scrive: «Parto per il Fronte alle 21,5». Il 25 è a Perugia, da dove prosegue per Udine. L'indomani, alle ore 14, è di nuovo in treno, diretto a Cormons¹⁷, territorio già conteso da Venezia e Austria.

La guerra per l'Italia è in una fase disastrosa. Le operazioni condotte dal fatidico 24 maggio 1815 non hanno prodotto risultati apprezzabili e le quattro battaglie che vanno sotto il nome dell'Isonzo sono costate quasi centomila morti e altrettanti feriti gravi. Il teatro di guerra ove si dirige Eraldo è quello dove maggiormente premono gli austro-ungarici e da poco si è svolta la V Battaglia dell'Isonzo, con il solito logoramento senza costruito.

¹⁴ *Mie memorie*, 7 marzo.

¹⁵ Giovanni Simoni era nato a Patrica il 4.11.1892. L'annotazione è in *Mie memorie*, 1° gennaio 1916.

¹⁶ Su Natalino Simone Simoni cfr il mio volume *Il Generale Simone Simoni martire alle Fosse Ardeatine*, citato.

¹⁷ Sembra superfluo dar conto delle varie località – e sono molte – nominate di qui in poi. Internet è pronto a fornire ben più di quanto sarebbe giusto porre nelle annotazioni di questo lavoro.



Giovanni Simoni

IN ZONA DI GUERRA

Da Cormons Eraldo deve raggiungere Mariano. Fino a Morano percorre quattro chilometri in carretto: umiliante per uno che ha in tasca la patente automobilistica. I restanti tre chilometri li copre addirittura a piedi. A piedi anche il tragitto da Morano a Mariano, dove ingurgita una cena che ha modo di digerire raggiungendo la prima linea a piedi. Al fronte dove attende gli ordini, ma intanto gli è assegnato un plotone.

Il 27 marzo partecipa al primo episodio di guerra. Alle 7 è convocato al Comando della Compagnia e alle 8 è in linea con un nuovo plotone. Lo guida al contrattacco sul Costone Viola, rimanendovi fino a tutto lunedì 3 aprile. La sera di quel giorno, alle 20, ottiene il cambio e rientra nel Comando del Reggimento, dove arriva alle ore 3,30 con i suoi commilitoni. Rimane a lungo a Mariano. Riceve frequenti visite del fratello Giovanni. Si incontrano il 9, il 17 e 23 aprile. Giovanni Simoni è del 127° Battaglione della III Armata, in zona di guerra. Con lui ha studiato nel seminario di Ferentino, come egli stesso rievocò in un fantastico tema scolastico nel quale racconta il suo ingresso in seminario¹⁸.

Il 3 maggio un telegramma comunica a Eraldo di raggiungere immediatamente il fronte. Parte la sera con sei soldati e arriva al Comando del Reggimento a Peteano. Il giorno seguente va in prima linea sulle cime. Viene collocato a Cima Uno, dove resta operativo con frequenti ripiegamenti al Ricovero Tirolo e a Malfi e operazioni al Costone Viola, a seconda delle necessità, per contrastare i tentativi nemici di sfondare. Nelle pause tra una operazione e l'altra, si organizzano festuciole ridanciane, stile caserma. Una è documentata il 12 maggio. Difficile dire se ha veramente luogo o se resti una sempli-

¹⁸ *Il Generale Simone Simoni martire alle Fosse Ardeatine*, cit., pp 37-39.

ce fantasia, scritta e lasciata per i posteri. Gli appunti di Eraldo, per quella data, hanno l'annotazione: «Ai ricoveri della Malfi». È di Eraldo un proclama invito steso a nome del sindaco di Peteano. Eccone il testo scherzoso:

«MONTE S. MICHELE.

Villino Costone Viola 12 Maggio 1816

– Si prega la S. V. Ill.ma d'intervenire al Banchetto che si offrirà domenica prossima, seguito da un Ballo in maschera –

– MENU –

Antipasto = Olive di palette di Shappenel
Minestra = Pasta asciutta con salsa di schegge di granata
Manzo = Granate inesplose di tutti i calibri con verdure che le rinomate trincee della nostra villa fornisce
Fritto = Misto di reticolati e mine sotterranee
Dolce = Verranno serviti i dolci della rinomata fabbrica Khemp fornitori della Real Casa Guglielmone.
Frutta = A scelta, bombe a mano di tutte le qualità, con le rarità fornite dai Zeppelin e Taubert.
Vini = Da pasto e spumanti di tutte le varietà, dalle conosciutissime Cantine dell'Isonzo».

- PROGRAMMA MUSICALE -

Marcia = Duetto di Mitragliatrici e Fucileria
Sinfonia = Cantata dal celebre baritono Sig. Trecento cinque accompagnato dal Maestro Sig. Sobenite
Trovata = La Signorina Bombarda Duecentottanta, canterà alcuni pezzi. L'accompagnerà al piano il gentil Sig. Mozziconi.

Il celebre tenore da campagna Sig. Settantacinque canterà il famoso pezzo “Avanti l’attacco”.

Da ultimo saranno cantate alcune Romanze dai Signori Due centottanta, Sig. Duecentodieci, Sig. Centocinquante, Sig. Settantasei, Sig. Settantacinque e Sig. Trentasette, che gentilmente si prestano.

Durante il concerto verrà agli invitati offerto un rinfresco con acqua a catinelle, lampi, tuoni e saette con principio di contrattacco.

I numerosi ballabili verranno sonati dal maestro Signor «Savoia» il quale terminerà accompagnando al... “Galoppo” tutti gli invitati all’ “Assalto alla Baionetta”.

----- = -----

La sala sarà addobbata con sacchetti a terra, con numerose Feritoie di ferro e in legno, con festoni di Bombe lagrimogene, asfissianti. Sarà illuminata a giorno con numerosi Razzi e Riflettori e di tanto in tanto qualche Bomba incendiaria verrà lanciata nella Sala per meglio illuminarla.

I Signori invitati sono pregati d’intervenire muniti di maschere ed occhiali, e sono dispensati dall’indossare vestiti di Società.

Saranno riaccompagnati nei Grandi Otel Ospedal, dove prenderanno alloggio, mediante “Lettighe” Orientali.

Si prega la S. V. di non mancare a detta festa essendo la sua presenza molto interessante.

Ossequi.

Il Sindaco di Peteano»¹⁹.

Probabilmente durante la serata – ripeto, non si sa se immaginaria o reale – era prevista la seguente commedia a sog-

¹⁹ fogli sciolti.

getto intitolata *Amore fra Tolmino e Appacchiasella (ovvero Idillio finito male)*. Più probabilmente essa viene soltanto letta, tra grasse risate, mentre esplodono le granate con fragore e pioggia di schegge micidiali. La trama e il linguaggio sono piuttosto allusivi di una storia scollacciata, ma si tratta di un gioco arguto e non privo di abilità, giacché i personaggi non sono altro che località reali della contesa in corso⁵.

«Appacchiasella, giovine damigella tutt’altro che Ruda, figlia di Covenzano, sire di Cervignano, e della nobildonna Scodovacca, una volta che fu in Grado di maritarsi fu promessa al fero Doberdò.

Ma essa filava un piccolo Romans col bello e ricco Tolmino, padrone di un bel Castelnuovo e di parecchie Villesse.

Un giorno Tolmino con l’aiuto di due scudieri Ioannis e Pinois la rapì e la recò in una Villa Vicentina ove giunti le disse: - Appacchiasella mia, io l’amo con tutto il mio Commons; se tu avessi sei Busi vorrei in tutti poter mettere tutto il mio San Ganziano; permetti ch’io metta il mio capo di scopa sul tuo bel Porpetto e venga tecco a Lokevica.

- No - esclamò la bella arrossendo. - Preferisco che la Meclava e Medea il suo Capo di Sotto nel Vippacco e nel Peteano [....].

Allora Tolmino ne scoprì il golfo di Panzano in fondo al quale spiccava il Bono Cappuccio.

- Oh! che Belvedere! Komen far deliziose queste Turgiose alture? - e impugnato il suo Plerzo, con tutto il Fortine dei suoi Muscoli penetrò nel Monte Nero, sfondandone la Plava.

- Aiello, Aiello - esclamò la bella - Kosik mi fai male, Medolla Voiscica - e così si trovò tutta Bagnaria di Visco.

Intanto si era diffusa la notizia del ratto. Scodovacca si mise a Sagradomentare a S. Gabriele, S. Michele, S. Pietro... all’Isonzo, esclamando: - Questo Fogliano che mi ha combi-

nato quel Vermigliano di Tolmino, non lo Dignino: ha rotto la Chiappovano della mia figlia... – Ed inforcata la Sella di S. Martino, andò dal suo potente Padre Turriaco il quale riferì il fatto al Proconsole Papariano, Reggio Imperial procuratore del Tribunale e decise di portare la causa davanti al Redipuglia.

Questi ricevette le parti nel suo ricco Palazzo, e udite le ragioni, il Feroce Isonzo Terzo pronunciò a carico degli amanti la seguente sentenza:

In nome del Carso

Tolmino e Appachiasella sono condannati a Mortesis e saranno Uccisis nelle acque del Seltz»²⁰.

DALLO SCHERZO ALLA TRAGEDIA

Domenica 14 con i suoi commilitoni Eraldo subisce un violento bombardamento a Corona, dove resta fino al 19 maggio, quando giunge ordine di portarsi in prima linea, e precisamente a Monte Fortino, per dare il cambio al 96° Reggimento che va in Trentino, dove gli austro-ungarici stanno premendo in modo incontenibile. A Monte Fortino si tratta di montare la guardia al fiume, per prevenire attraversamenti. Il 27 ottiene il cambio dal 20° Fanteria. I movimenti devono avvenire di notte. La I Compagnia e il 2° e 4° plotone della II Compagnia riescono a smobilitare, mentre il rimanente del Battaglione deve attendere la notte successiva. Eraldo giunge a Mariano domenica 28 quando è possibile il ricongiungimento generale. I militari non capiscono il senso di tali movimenti, ma il morale non è molto alto.

Il 3 giugno alle 5 il battaglione lascia Mariano e, seguendo il corso del fiume Versa, raggiunge Moraro alle 7, proprio mentre alcuni areoplani sorvolano la zona in perlustrazione.

²⁰ Ivi.

Alle 7,30 incomincia il bombardamento. «I primi colpi di granata sono venuti a cadere nella casa immediatamente a destra della mia abitazione nella nostra mensa. Io mi trovavo con alcuni ufficiali a suonare il pianoforte. Nella casa entrarono tutti sassi, la casa bruciò. Subito cominciarono a portare acqua. Poi giunsero i pompieri da Medea. Nella giornata tirarono più di 50 granate da 150 e tutte nel settore tra la chiesa e il nostro accantonamento. Il maggiore dette ordine di portarci con la truppa nelle vicine trincee. Noi ci recammo nei pressi di Cormons e lì ci divertimmo a far fotografie... La sera all'imbrunire siamo rientrati a Munaro. Altri cinque colpi vennero tirati».

La mattina [di domenica 4] siamo usciti di nuovo da Muraro e ci siamo recati ad attendarci sul Versa. Alla sera siamo nuovamente rientrati. In giornata non hanno tirato a Muraro», ma a sera sono cadute altre quattro granate.

La percezione è che si stia retrocedendo nel corso di quella che è la fase finale della V battaglia dell'Isonzo.

La mattina del 5, alle ore 4, si va a proseguire lo spiegamento delle tende sul Versa e si lavora tutto il giorno. A sera, rientrati a Muraro, giunge l'ordine «di tenersi pronti per partire la notte per il Trentino», dove il nemico appare incontenibile. L'indomani si esce come al solito di buon mattino per il lavoro delle tende sul fiume. A sera giunge l'ordine della partenza. Si caricano gli zaini e le cassette. Si abbandona Muraro alle 0,30 del 7 giugno e si attraversano Corona, Mariano, Romans, Tolmino, Palmanova, Mereto di Capitolo, Santa Maria la Longa... Qui c'è il campo base e viene ordinata la sosta.

L'8 giugno «mi fo costruire la tenda in mezzo al grano. Anche Ghinonzi. A Rapporto tutti gli ufficiali del Battaglione, poi dal Colonnello Antelza, poi dal Comandante la Brigata colonnello Brigadiere Parsiale, quindi dal Comandante la Divisione Generale [Raffaele] Schenardi». Purtroppo Eraldo non riferisce il contenuto degli incontri. Segreto militare?

A Mereto il battaglione rimane impegnato al Campo di Aviazione, per servizi imprecisati e frequenti marce: in pratica, dall'arrivo il 7 a fine giugno, quando la sconfitta appare segnata. il reparto di Eraldo rimane a Mereto, impegnato in marce e lavoro. Marce sono segnate domenica 11, martedì 20 fino a Ialmicco, Giovedì 22 al torrente Torre, dove passano l'intera giornata. Sabato 17 i soldati ricevono la visita di Sua Altezza il Duca d'Aosta che li passa in rassegna. Venerdì 23 il tenente Simoni monta la guardia al Comando di Battaglione. Sabato 24 la rassegna è fatta dal colonnello Parziale.

Questo stesso giorno, probabilmente nel pomeriggio, Eraldo registra un incontro con la «Signorina Caty Martelli, 156 presso Turchetti in Santa Maria La Longa», con la quale si incontra nuovamente nel pomeriggio del giorno seguente. «Abbiamo fatto delle fotografie, mi sono trattenuto fino alle 11 di notte giocando insieme».

Una notizia meno piacevole lo attende a Meretto: deve partire per Aquileia. L'indomani, manda la propria cassetta d'ordinanza a Caty e alle ore 22, dopo un forte acquazzone, parte, seguendo la strada Palmanova, Cervignano, Terzo, Aquileia,



Eraldo (*sopra, a sinistra*) con Vincenzo Spessa e altri giovani. *Sotto:* in guerra, al fronte.





dove si sistemano nei baraccamenti, alle 8 del mattino del 27 giugno. Alle 11 è raggiunto dal fratello Giovanni, arrivato in bicicletta da Villesse, dopo di essere stato a Meretto nella convinzione di trovare Eraldo ancora là. I due trascorrono la giornata insieme.

Alle 15 riparte Giovanni e alle 22 parte anche Eraldo con gli altri per raggiungere Bregliano, dove prendono posto nelle trincee blindate. Sanno di essere là di rinforzo «al VII Corpo d'Armata che deve fare un'azione nel settore Monfalcone, Selz, Appacchiasella». In effetti il 28 giugno vi è un grande bombardamento nemico, che è un brutto segno circa la tenuta del VII corpo d'armata. Eraldo annota: «Sempre pronti per muovere da un momento all'altro per recarci di rincalzo».

Il 29 giugno «il 132° dà l'assalto conquistando due linee di trincee nemiche e facendo circa un 600 prigionieri con 16 mitragliatrici». Qui gli appunti di Eraldo sono più corposi, ma affastellati. Sembra che le cose vadano bene. «Verso le 4 passano 32 prigionieri austriaci, alle 7 altri 10, poi 78 e infine un altro centinaio sui camions. In tutta la giornata si calcolano 200 prigionieri la maggior parte arresi dopo il nostro efficacissimo bombardamento. L'azione è riuscita e abbiamo avuto molti feriti. Alle nove muoviamo verso il fronte».

A questo punto Eraldo utilizza lo spazio bianco rimasto tra la fine di maggio e l'inizio di giugno, parecchie pagine indietro, per aggiornare il bilancio del 29. Dato un quadro più preciso della mattinata, con il testo da me già citato, prosegue: «Da parte nostra vi sono state molte perdite tra le quali tre capitani morti, due feriti, una decina di ufficiali subalterni e molti feriti e morti tra la truppa. L'azione si è svolta verso Selz, mentre l'azione di Monfalcone non ha avuto un buon esito. Le posizioni conquistate le abbiamo riperdute».

Il 30 giugno scrive: «Da Begliano si giunge nel Canal San Pietro a due chilometri da Ronchi. Io mi trovo sotto una pare-

te. Alle 10 vado con tre uomini a riconoscere la strada del Canal San Pietro a Ronchi. La sera mi reco al Comando di Battaglione sotto il fronte 49. Un aereo austriaco lancia 20 bombe. Sul fronte continuano le azioni di Artiglieria e fucileria».

Il primo luglio Eraldo si porta con i subalterni «Toni e Migliorini a Stanzano per far visita al Colonnello Brigadiere cav. Carmelo Squillaci, comandante la Brigata Napoli 75 e 76». Intanto sulle cime «continuano le azioni di artiglieria. Sulle cime del San Michele ha luogo una azione con 400 prigionieri».

L'indomani 2, domenica, «si ha notizia dal Comando Reggimento che la Brigata Regina (9-10) è stata completamente distrutta. Pronti per muovere! Distribuzione di maschere ed occhiali. Grande azione d'artiglieria dalle 22. I nostri fanno un'altra azione». Il 3 «giunge notizia che si parte alle 13» per un contrattacco. «I Comandanti di Campo a rapporto. Ci teniamo pronti per muovere. Calma. Incomincia l'azione di artiglieria. La fanteria muove nuovamente all'attacco (il 13° e 14°). Improvvisamente giunge l'ordine di muovere alle 23,30. Muoviamo per Stanzano. Si fa un lunghissimo giro presso le batterie. Si giunge a Monfalcone. Alle 2 si sosta vicino le prime case. Alle 4 si parte nuovamente e si giunge a Monfalcone [centro]. In alcuni ricoveri presso il fronte. Si parte alle 14 e dopo una lunga sudata si giunge in prima linea. Grande bombardamento. La notte si sta nella trincea Barriera. Quota 94».

Mercoledì 5 «sulla nostra sinistra il 21° Fanteria preannuncia un attacco e perdiamo la prima linea, ma subito la riconquistiamo. La nostra continua, agitata, di tanto in tanto vengono preannunciati degli attacchi. La giornata passa con il continuo bombardamento. La sera ricomincia l'azione dell'Artiglieria e della Fanteria».

L'indomani per «tutto il giorno bombardamento [nemico], la notte si teme un attacco con gas asfissianti e incomincia l'at-

tacco. Sull'imbrunire sono usciti gli Austriaci dalla loro prima linea ma subito si sono dovuti ritirare più volte. Nella notte si sono verificati nuovi attacchi. La mattina, dopo l'alba e dopo il bombardamento è venuta un po' di calma».

«Venerdì 7. In linea. La notte si lavora per adattare la linea a difesa. Alla mezzanotte bombardamento e contrattacco». Continua il bombardamento nel giorno successivo. Calma la mattina del 9, ma la notte nuovi bombardamenti. Lunedì 10 calma di giorno e di notte. L'11 si ha il cambio. Appunta Eraldo: «Ci rechiamo alla Stazione di Monfalcone. Dormo nei sotterranei. Un telo da tenda mi salva da una scheggia». Il 12: «Accompagno la corvé del rancio in prima linea. La sera mi reco con trenta uomini a lavorare fuori della prima linea, a 150 metri per richiudere un camminamento austriaco. Una bomba ci scoppia vicino». L'indomani è alla Stazione, dove gli austriaci, con uno *shappnet* feriscono tre soldati. La Stazione diviene il luogo operativo del Simoni, perché da essa vengono rifornite le prime linee e egli spesso accompagna le corvé del rancio. Il 15 un prigioniero riferisce che nella notte ci sarà un attacco con gas asfissianti. Tutto il battaglione è messo di rinalzo lungo il camminamento. Per tutta la notte la nostra Artiglieria bombarda, gli Austriaci non replicano affatto».

Eraldo e i suoi tornano alla Stazione alle 7 la sera; alle 22 parte con gli altri alla volta di San Polo, a due chilometri da Monfalcone, dove si giunge alla mezzanotte. Lungo la strada una pallottola di fucile gli cade vicinissima. Due giorni dopo giunge il fratello Giovanni, da Pieris, insieme a Guerrieri, per uno scambio di idee. Ripartono subito. A tarda sera arriva l'ordine di tenersi pronti per respingere un contrattacco previsto, andando di rinalzo alla prima linea, ma si tratta di un falso allarme, almeno per la notte di venerdì 21. L'ordine viene eseguito sabato 22, sempre di notte, salendo a quota 70, alla destra di Selz, perché persiste il pericolo del contrattacco.

Annota Eraldo il 23 luglio: «Alle 2 si parte e si giunge a quota 70 alle 5; il camminamento è ottimo. Io con il mio plotone resto in seconda linea di rinalzo. Le trincee sono tutte rovinare essendo state occupate nell'ultima avanzata fatta dal 132° Fanteria. Noi diamo il cambio al 52° Fanteria». All'imbrunire del giorno successivo Eraldo passa in prima linea. «Incominciamo subito a lavorare. Piove. Alle 22 ha inizio un forte bombardamento da parte nostra su Monfalcone. Gli Austriaci hanno attaccato con i gas asfissianti».

Il giorno seguente regna la calma. Ha anche smesso di piovere. Su entrambi i fronti si lavora al ripristino delle trincee. La notte torna la pioggia, ma continua la calma degli uomini. Anche il giorno seguente, 26 luglio, quando giunge al fronte il maggiore Rodolfo Graziani. «Nel passare mi ha fortemente stretto la mano dicendomi: "Bravo, così va bene. Sono veramente contento". Ci rechiamo sul fronte del 3° Battaglione per osservare le posizioni, dovendoci spostare un po' a destra». Lo spostamento avviene alle 4 del 27 luglio. «Io mi porto nel tratto occupato dalla 12° Compagnia». Alle dieci ha il cambio. Al Comando di Battaglione ha come ricovero una galleria. Intanto Parziale visita la trincea.

Il 28 giunge il Tenente Generale Tittoni. Pare che si voglia forzare il fronte nemico. Obiettivo è Gorizia. Giunge Parziale. Si parla di un'azione a Quota Pelata. Il tenente Simoni è inviato con altri a studiare la posizione. Eraldo riproduce sul suo taccuino la disposizione e annota: «Questa quota dista 150 metri. Ci sono tre linee con quattro ordini di reticolato. L'azione la dovremo fare noi col 121°». Giungono intanto varie autorità militari interessate al progetto.

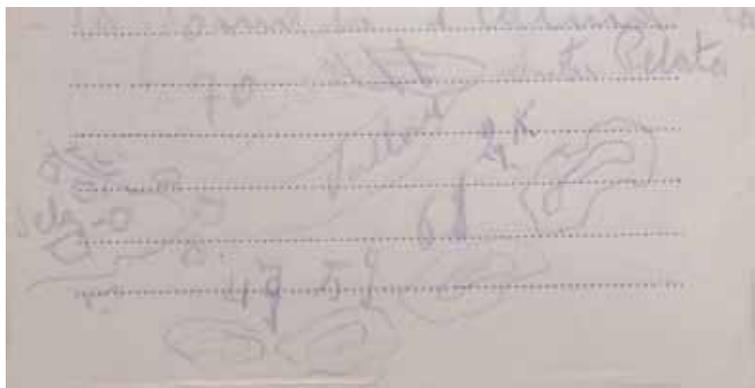
Il 31 luglio, come se niente fosse, Eraldo va di corvé a San Polo a prendere il rancio. Torna in scena alle 6. «Alle 10 diamo il cambio alla 1ª Compagnia che trovasi in linea. Dal Capitano Maggiore Bello apprendiamo che al Comando di

Reggimento si dice che nella notte e nella notte seguente si dovrebbe fare l'azione a Quota Pelata. La notte è agitatissima. Io prendo alloggio in una Grotta insieme a Migliorini».

Il 1° agosto è un martedì. Tutto procede normalmente. Eraldo e i suoi sono impegnati ai lavori di difesa nelle trincee. Il giorno seguente si reca con il suo plotone di rincalzo della seconda linea. Nel pomeriggio il maggiore li chiama e ordina loro di realizzare vari varchi offensivi lungo il fronte. La mattina del 3 agosto la 1ª Compagnia dà loro il cambio. La sera il Maggiore raduna tutti gli interessati e spiega l'azione da compiere. «Il nostro compito, del 1° Battaglione, è fare azione dimostrativa. Il 3° del 191 e 3° del 197 azione a fondo a Quota Pelata». Nessuno lo dice in modo esplicito, ma domani avrà inizio la VI battaglia dell'Isonzo!

«Io la notte vado di corvé poi torno [al mattino del 4]. Alle 10 incomincia il bombardamento, che è violentissimo. Alle 16 i due battaglioni danno l'assalto. Prendono tutta la quota dopo un violento corpo a corpo, ma per opera del gas devono abbandonare la posizione. Le perdite sono moltissime. E

Sotto: Rilievo di Eraldo sulla disposizione delle forze nemiche



anche nelle nostre due Compagnie 1ª e 4ª le perdite sono rilevanti. Quota 121 e 95 sono perse e poi riprese».

Sabato 5 agosto continua il bombardamento da ambo le parti, con frequenti contrattacchi, timore del gas, trasporto di feriti. Alle 18 un falso allarme sull'uso dei gas spinge i soldati italiani a intensificare il bombardamento del campo nemico. Solo la notte porta un po' di calma.

Eraldo è all'osservatorio dei gas. Domenica 6 gli italiani, con un'azione dimostrativa, riescono a conquistare il San Michele e il Sabotino, rispettivamente quota 124 e 188. Il 7 dal Comando giunge ordine di insistere nell'azione dimostrativa: bombardamento intenso ogni due ore!

Così fino al 10, quando si sparge la voce della conquista di Gorizia. «Avanziamo» – scrive Eraldo – «fino a quota 34 al Debelis. Circa due chilometri non incontriamo nessuno. Vado di pattuglia. Vedette che ci sparano». L'11 annota: «Ci ritiriamo al Cosich, in una dolinetta dietro quota Pelata ci sono delle gallerie». Cosich diventa una base italiana. Il Simone vi rimane parecchi giorni, fino al 17, quando viene trasferito in un'altra dolina presso Doberdò, che chiamano Dolina Lazio. Ha lo svantaggio di non offrire ricovero e di esporre alle piogge.

«Acqua in quantità» – annota Eraldo, la cui specializzazione è preziosa perché da geometra è un tecnico ideale per le trincee e le strade. Intanto costruisce un piccolo ricovero, perché le piogge sono insistenti. Ha appena terminato l'opera quando gli comandano «di caricare 50 uomini. Nell'imbrunire mi presento al Comando di Brigata. Quindi per uno schifoso camminamento andiamo al secondo battaglione del 132°». Ciò fatto egli ritorna alla dolina Lazio.

Attorno alla Dolina Lazio viene costruito un piccolo muro in modo che diventi una fortezza. La VI battaglia dell'Isonzo si conclude con una effimera prevalenza italiana, ma il conteggio delle vittime è spaventoso. Trentasettemila morti e novan-

tamila feriti, più o meno gravi. Si va accreditando l'opinione, che già serpeggiava tra le truppe italiane, che il comando supremo dia poca importanza alla vita dei propri soldati; con troppa facilità si ordinano attacchi alla baionetta contro truppe meglio armate; il che non favorisce la dedizione dei subalterni alla Causa. Dopo tutto, i soldati sono il bene più prezioso per un comandante (anche mettendo da parte la questione morale) che miri al risultato finale.

GRIDA...IN SALA OPERATORIA E FUORI

Il 23 agosto Eraldo annotò sul suo taccuino: «Incomincio ad avvertire un gonfiore al polpaccio destro. Non si sa, dagli appunti, il motivo di questo dolore, ma le figlie di Eraldo Marisa e Claudia dicono di aver appreso dalla viva voce del genitore che egli fu ferito da una scheggia». Lo diceva loro mostrando il grande squarcio sul polpaccio.

Prosegue l'appunto di Eraldo: «Ci spostiamo. Ci portiamo a dare il cambio al 1° Battaglione sul Cuibrit. I sintomi del male si fanno più visibili». E il giorno dopo: «Per tutta la giornata non mi è possibile muovermi. La sera con la barella mi fo accompagnare al Tenente Fiori quindi al Capitano Medico il quale mi manda a Doberdò. Con l'ambulanza vado a Ronchi e da Ronchi, sempre con l'ambulanza, a Monasters. La febbre è a 39,2».

Dopo inutili impacchi al flemmone, viene spedito all'Ospedale di Campo, dove giunge sabato 26 agosto, mezz'ora dopo la mezzanotte. Viene trasferito a Cervignano e operato. «Mi fanno un grande squarcio alla gamba» – annota Eraldo. La febbre è fissa su 39 gradi.

Resta a Cervignano fino a venerdì 1° settembre. Giorni di patimenti, per Eraldo, che mette in mostra un aspetto inospettabile: una assoluta debolezza di fronte al dolore, che confessa con candore. Seguiamo i suoi appunti di diario. «Mi assi-

cura che mi manderà in Italia» – scrive il 31 agosto. Chi glielo assicura? Il suo superiore, naturalmente. Quel giorno stesso, «mentre provo ad andare di corpo, mi viene una emorragia alla gamba. Mi portano in sala operatoria, mi mette della garza per richiudere la vena, e poi mi cuce. Dolore immenso. Grido...». Comunica il suo terrore di fronte alla prospettiva del dolore.

«La mattina dopo mi pagano lo stipendio: 168 lire cioè il soprassoldo della 2^a quindicina e metà stipendio. Alle 15 viene l'autoambulanza e ci porta alla stazione di Cervignano in treno N 2 della Croce di Malta. Alle 18 si parte per Ravenna». Eraldo non parla con il plurale maiestatico, ovviamente. L'autoambulanza porta alla stazione molti feriti, mutilati, infermi e forse anche morti. La guerra appena conclusa, da sola, ha ucciso altri trentamila italiani e ne ha ferito novantamila. Perciò fa una certa impressione la frase di Eraldo: «Mi dice che mi manderà in Italia!». Quella per la quale aveva combattuto fin allora, non era Italia? L'Italia, nella sua mente, significava «a casa»!

«Alle 7,30 di sabato a Ravenna ci prendono, sempre in barella, e ci portano all'ospedale. Io, Ospedale Croce Rossa Reparto D, letto N 158. Vitto nella giornata intera. Ci sono molte Donne». E quest'ultima pennellata, per un uomo galante come Eraldo, era una nota gioiosa. Più concretamente, gli uomini della Nazione erano tutti riservati alla guerra; ecco perché l'ospedale era in mano alle donne.

Il 3 settembre annota: «Mi hanno medicato facendomi alquanto male al punto di farmi sbraidare come un matto». In quanto al mangiare, non può però lamentarsi: «Vitto: minestra in brodo, pollo con verdura, frutta, pane, vino, 2 uova, insalata». Lunedì 4 viene visitato, ma non medicato e quindi il dolore resta sotto controllo. Una buona notizia – se vogliamo chiamarlo così – viene da altro fronte: «Vado di corpo e mol-

to». Era dal 31 agosto che la foce era chiusa. Martedì 5: «Medicato nel pomeriggio. Dolori molto meno e non ho gridato». Ricomincia però la preoccupazione del corpo, ora che lo spirito è forte. Dopo una replica trionfale il 5 settembre, in cui scrive *Vado di corpo*, Eraldo intona una litania interminabile scrivendo preoccupato: «Non vado di corpo, non vado di corpo, non vado di corpo...». Lo scrive il 6, il 7, l'8, il 9... Anche il dieci ha scritto «non vado di corpo», ma, avendo i suoi sforzi replicati avuto la meglio, riprende in mano l'agenda e cancella la negazione, trasformando il messaggio ai posteri in una informazione trionfante: «Vado di corpo».

Registra tutto, Eraldo: temperatura corporea, colorito e quella benedetta funzione che vorrebbe precisa come un orologio quando giunge l'ora di suonare. La temperatura è sempre qualche linea sopra 37 e il colorito interno alle palpebre è giudicato dal dottore un poco sclerotico, giallino. Durante la medicazione – lascia scritto – «non mi lamento per niente»! Gli ordinano del latte caldo, ma gli viene il voltastomaco. Mangia solo due uova. Sono passate ventiquattro ore dall'ultimo “bombardamento” e ecco che deve tornare a scrivere: «Non vado di corpo». L'11 e 12 stessa delusione; ma il 13 ecco che può scrivere: «Vado di corpo»! Cambia la dieta: «3 uova, brodo, erbaggi e frutta cotta»!

Troppa grazia! Giovedì 14 settembre, *Esaltazione della Santa Croce*, scrive: «vado sei volte di corpo»! Sfido: non essendo rimasto soddisfatto – quantitativamente – dell'ultima evacuazione, ha voluto prendere il cosiddetto Sale artificiale di Karlsbad. Il 15, nonostante la replica del sale, esito negativo; negativo anche il 16 con il sale, positivo il 17 con il sale e il 18 anche... Intanto scrive: «La gamba va molto meglio»!

Si devono fare sinceri complimenti al personale ospedaliero dell'epoca. Dagli appunti di Eraldo risulta che l'assistenza ai soldati era ottima; malati e feriti erano circondati di premure e

perfino di affetto. I guariti messi in uscita venivano festeggiati. «[Martedì 19 settembre] ci portano i fiori» – scrive Eraldo! La temperatura è scesa a 35,6. E venerdì 22 annota: «Non mi misurano la temperatura avendomi già tolto la cartella clinica»! Era guarito. Gli spettavano i giorni di convalescenza.

IN LICENZA PER CONVALESCENZA

«La mattina alle 6,20 mi trovo alla stazione. Non posso partire che alle 8,50 per Ancona, itinerario Ravenna-Rimini-Falconara Marittima-Roma. Mangio in treno. Alle 19,50 sono a Roma. Vado a Viale delle Milizie. Non trovo Arturo. Lo trovo alle 23,30. Si gira un po' insieme, poi si va a dormire all'albergo²¹, in una camera con due letti. Parto la mattina da Roma, alle 8 sono a Frosinone. Prendo una carrozza insieme ad Archimede. Vado al casino. Mi trattengo tutta la giornata con Papà. Antonino e Archimede mi accompagnano a Frosinone. Mi presento all'ospedale, ma vado a dormire a casa con Antonino. La sera l'infermiere dell'ospedale mi viene a medicare a casa. La mattina alle 8 mi presento all'ospedale alle 9. Il Dottor Angelini mi visita, mi fa la medicazione Il vitto è a mia scelta. Mangio ciò che voglio. Mi trovo in una camera solo»²². Si direbbe, un trattamento alberghiero!

«Ricevo una visita da Papà e da Ernesto. Mi viene presentato il vice segretario di Frosinone che trovasi qui ricoverato. Passo la serata insieme a lui²³. La mattina mi medica di nuovo l'infermiere. La Signorina Attilia Carboni manda a chiedere mie notizie da un soldato. Elpidio Rossi mi viene a trovare.

²¹ Dopo *albergo* c'è uno spazio bianco: evidentemente Eraldo voleva indicare il nome, che al momento non ricordava, ma non lo ha fatto. *Mie memorie*, 23-24 settembre.

²² *Ivi*, 25 settembre.

²³ *Ivi*, 26 settembre.

Trovasi ricoverato in questo ospedale per una caduta fatta battendo il ginocchio»²⁴.

«Mi viene a trovare Archimede. Mi visita il Dottor Angelini, promettendomi che non mi avrebbe più medicato la ferita. Mi ordina di bere acqua militare»²⁵. Sabato 30 settembre «viene Marina e Anita da Patrica. Esco con loro e vado a casa, dalle 13 alle 17. Viene Signor Attilio e Maria Conti».

«Mi medica l'infermiere Valenti» – annota il 1° ottobre. Si intensificano le visite. Eraldo ne registra alcune. «La moglie del soldato Vallecorsa mi viene a trovare per domandarmi notizie [del marito]. Viene Oscar e Valter e Antonino»²⁶. «Ricevo visita dal Sindaco Telemaco Sperduti, il Segretario [Francesco] De Libero, [padre del poeta Libero, non ancora celebre, Eugenio Vallecorsa, Domenico Carpineti, Guido Sperduti, Vincenzino De Libero. Nel pomeriggio è venuta Aminta, Matilde, Attilia (il nipote è il soldato Bottoni Ugo)]²⁷. Viene Aminta con Valter»²⁸.

Proseguiamo a scorrere le annotazioni. Giovedì 5 «viene papà, Marinetta, Anita, Aminta e pupetta. Mi viene a trovare Ricci Francesco di Ceccano». Il 6: «Mi visita il Dottor Angelini. Insieme al Cappellano. Mi reco al Casino con il carrozino fatti dare da un soldato. Facciamo merenda». Il 7: «Viene a trovarmi Aminta, Matilde, Maria Antonietta, Lea e Maria Conti». E l'indomani, domenica: «Viene Valter». Il 9 ottobre: «Mi viene a trovare Bucciarelli Sergio di Ceccano. Parte per

²⁴ Ivi, 27 settembre.

²⁵ Ivi, 28-29 settembre.

²⁶ Ivi, 2 ottobre.

²⁷ Ivi, 3 ottobre.

²⁸ Ivi, 4 ottobre. Valter Refice è il fratello del musicista e futuro cognato di Aminta, che sposerà Plinio, altro fratello di Licinio, convivente e totalmente dedito al Maestro. Dal Matrimonio nascerà

Pisa, 7° Reggimento Artiglieria. Arriva il S[sotto] Tenente»²⁹, ferito alla spalla destra. Esco e vado da Matilde».

Nel quotidiano pellegrinaggio di visite a Eraldo, che continuerò a riferire, esce una famiglia Simoni molto unita, ma spicca l'inspiegabile assenza del fratello arciprete don Icilio. Tutti gli altri, eccettuato Giovanni, rimasto in zona di guerra, sono nominati. Quale la causa possibile? Non certo una frattura. È vero che don Icilio avrà qualche cosa da ridire sul comportamento festaiolo di Eraldo e sulla sua inclinazione a partecipare alle allegre brigate, ma tale atteggiamento rivela appunto interesse, sollecitudine e non esclusione. Si potrebbe ipotizzare che fosse convivente e perciò non rientrava nella categoria dei "visitatori".

«Mi viene a trovare Maria con Maria Antonietta. La sera vado a casa di Matilde»³⁰. «Vado a trovare Matilde e ci trovo anche Aminta. Mangio un po' di più e mi fa male»³¹. «Viene a trovarmi Matilde Rossi e la figlia Lina. La mattina viene Pupetta, Aminta, Matilde, Lea, Anita. Mi si mette un po' di febbre: 37,6. La sera 38,5»³².

Eraldo prosegue a registrare l'andamento della sua febbre. Il medico «mi ordina dieta, mi purgo... La sera 38,5. Viene Aminta, Anita e pupetta»³³. «37,7. Viene Anita, Pupetta, Amin-

Edoardo, ovviamente nipote prediletto. Nel nome rinnova lo zio sacerdote di don Icilio, l'arciprete Edoardo Valenti, il quale, intuendo il valore del futuro musicista, lo sostenne negli studi in seminario, cosa che faranno anche i fratelli sacerdoti di Eraldo.

²⁹ I puntini nell'originale segnalano che al momento della annotazione Eraldo non conosceva o non ricordava il nome del ferito.

³¹ Ivi, 10 ottobre.

³² Ivi, 11 ottobre.

³³ Ivi, 12 ottobre.



ta»³⁴. «Viene Anita con Cherubina. Mi medica la gamba»³⁵. «Viene Aminta, Archimede e Valter»³⁶.

Nei giorni 17 e 18 ottobre non c'è che Aminta, a dimostrazione di una particolare dedizione, senza nulla togliere alle altre sorelle. Si può dire che non manchi un giorno. Il 19: «Venuto a farmi visita Peppino Valenti e Peppino De Libero [fratello del poeta. Morirà ucciso nel corso di una rissa a Patrica il 6 aprile 1920]. Mi medica la gamba. Viene Aminta, Boccardi e Elpidio». Il 20: «Viene Aminta, Boccardi, Elpidio. Ricevuto da Celletti Lire 146 stipendio del mese di Settembre mandatomi da Ravenna». E il giorno seguente: «Viene Aminta e Oscar, il Sottotenente Nardoni Claudio (Sora). Si è recato a Roma per la cura elettrica. Boccardi e Elpidio». Domenica 22: «Viene Matilde con Lea e un altro signore. Nella sera ho avuto forti dolori di pancia e dolor di reni, la respirazione affannosa».

Lunedì 23: «Viene Aminta. Regalo ad Aminta Lire 100 più lire 20 per le spese fatte per mio conto. Giunge il Sottotenente Battiato Giuseppe, ferito alla gamba sinistra». Il 24: «Viene Aminta con Maria Antonietta e la Signorina Attiglia [sic] Carboni».

Proseguendo il catalogo dei visitatori, Eraldo registra: «Viene Archimede il quale riparte questa sera per presentarsi a Roma. Viene Ernesto (Deve chiedere la licenza per Piperno). Viene Aminta»³⁷. «Viene Antonino - e il piantone Santilli parte

per la licenza agricola di 20 giorni»³⁸. Il 27 ottobre: «Viene Aminta e Maria Valle e Maria Antonietta. La sera dalle 18,30 alle 24 vado a Casa». Si deve dedurre da quest'ultima affermazione, e da altre simili, che Eraldo era degente nell'ospedale di Patrica, dove anche quella sera dopo le 24 rientrò. La cosa però non è chiara. Da altre espressioni sembra che l'ospedale sia quello di Frosinone.

«Viene Aminta e Maria Conti. Oggi fiera di Santa Fausta. Viene Aminta, Anita, Maria Antonietta, Federico e Mario, Oscar, Valter e Papà»³⁹. «Viene Aminta. Io esco e vado a Casa». A fine mese: «Viene Aminta e Marina. Mi fo il bagno. Vado a casa la sera».

IN QUALE OSPEDALE?

Ho già anticipato che gli scarni appunti di Eraldo non permettono di risolvere un problema: dove trascorse la sua convalescenza, fermo restando che si mosse sempre tra Frosinone, Patrica e il Casino di campagna? A Patrica vi era un piccolo ospedale e oggi si legge ancora la scritta, ma nulla autorizza a sostenere che Eraldo venisse ricoverato in esso. Eppure certe diciture del diario lo lascerebbero intendere. Troppo frequenti sono i ritorni "a casa". Andare a casa alle 24 da Frosinone non apparirebbe consigliabile, per un convalescente con febbre, neppure oggi, figurarsi a quei tempi. Eppure accade di frequente in modo espresso e tante volte si deduce. Il 30 ottobre egli dice che esce e va a casa; il 31, come già sappiamo, data notizia del bagno fatto, va a casa di nuovo. Come se non

³⁴ Ivi, 13 ottobre.

³⁵ Ivi, 14 ottobre.

³⁶ Ivi, 15 ottobre.

³⁷ Ivi, 25 ottobre. Ernesto era segretario comunale a Priverno e forse per la giustificazione dell'assenza Eraldo doveva firmare una dichiarazione.

³⁸ Ivi, 26 ottobre. La licenza agricola era un permesso concesso ai militari in particolari momenti nei quali le loro famiglie contadine avevano bisogno di braccia.

³⁹ Ivi, domenica 30 ottobre.

bastasse, il 1° novembre, «con il carrozzino del capo calzolaio», va al Casino di campagna. E aggiunge. «Al ritorno [dal Casino] vengo con Aminta, Matilde e Lea». [Dove? all'ospedale di Frosinone?]. Di nuovo, il 2 novembre registra: «Esco alle 15,30 e vado a casa. Mi ritiro all'ospedale alle 21,30». Il 3 novembre «viene Aminta e Attilia. Esco e vado a casa». Non lo dice, ma deve supporre un rientro in ospedale, perché il giorno dopo, 4 novembre, esce alle 11 e va a casa, dove invita a pranzo l'infermiere Villetti e il cuoco Bartoli, aggiungendo: «E mi ritiro la sera» [in ospedale, è da supporre]. Un via vai da schiantare chiunque, anche perché il 5, domenica, riceve la visita di Oscar e alle 12, giunta la carrozza di Tommassino Sodani, insieme a Matilde, Lea, Aminta e lo stesso Oscar, va al Casino presso il padre, per tornare [in ospedale] la sera.

La mattina dopo ecco di nuovo un corteggio per Eraldo. Arrivano Aminta e Maria Valle e egli esce con loro e va “a casa”. Si ritira la sera [dove?], quando giunge l'aspirante Di Bianco da Guarcino. Il fatto che si ritiri con l'aspirante fa pensare che Eraldo abbia la sua residenza ufficiale nel Distretto militare, ma restano in piedi tutte le ipotesi, perché il Distretto era a Frosinone e fa poca differenza che egli dimori nell'Ospedale Civile o nell'infermeria del Distretto. Il problema lo pone proprio quel continuo andare “a casa”, giacché Patrica, pur potendosi definire “vicina” a Frosinone, non era proprio vicinissima per le condizioni delle strade e, soprattutto, per la condizione di convalescente del soldato Eraldo.

E il 7 novembre che fa? Leggiamo: «Prendo in affitto il carrozzino di Antonio e vado alla stazione. Poi insieme ad Aminta e Irene vado al Casino. Mi ritiro alle 18,30. Poi esco con l'aspirante Di Bianco».

Chi semina vento raccoglie tempesta si sa. E si capisce il risultato del giorno seguente, 8 novembre: «Non mi alzo per niente, tutta la giornata a letto». Il 9: «Esco con Di Bianco e

vado al cinematografo, poi al Caffè Garibaldi». Venerdì 10: «Viene Ernesto. Esco con lui. Il dopo pranzo vado alla stazione con la corriera di Piperno. Parte Di Bianco per Roma. Mi trattengo alla stazione fino alle 21. Torno a Frosinone con l'automobile. Arriva Marina e Papà. Antonina».

Il Distretto compare nel diario l'11 novembre. «Alle 10 nel cortile del Distretto si consegna la medaglia ad un mutilato. La sera vado alla stazione con l'automobile e ritorno la sera con l'automobile». Questa annotazione potrebbe fornire la chiave dell'enigma su quale fosse il centro operativo di Eraldo: da dove egli partisse e tornasse per le sue scorribande. Tutto potrebbe trovare la spiegazione nell'automobile, che doveva essere riconsegnata al Distretto. L'uso dell'automobile, mentre costringeva alla riconsegna, agevolava di molto il movimento sul territorio.

L'indomani, domenica, «Viene Aminta. Esco e ritorno la sera. Mi viene a trovare il soldato Cammarota e mi porta una scatola di sapone». Lunedì annota: «Esco e vado a casa. Viene il soldato Cammarota. Mi porta una scatola di pesche allo sciroppo. Dono [a lui] cinque lire».

«Martedì 14 vado insieme ad Aminta alla stazione con il carrozzino, poi vado al Casino insieme a Rosina e Aminta. Viene Marina a Frosinone».

Mercoledì inizia un breve periodo in famiglia. Il giovedì esce «con il carrozzino, va alla stazione, trova Marinetta, Anita e Maria Antonietta, Papà». Va con Anita e Maria Antonietta nel Casino. Accompagna Anita fino al Lagoscillo. Torna con Aminta e Irene. «Santilli torna dalla licenza. Mi regala un pollo arrosto». Venerdì è sempre a casa. Piove e la pioggia dura alcuni giorni.

Sabato: «Viene Aminta [si suppone, a Frosinone] ed esco con lei. Vado a casa. Piove». Dove trascorre la notte? Si suppone a casa, ma l'appuntamento del giorno dopo risulta il seguente:

«Esco alle 11,30 e vado a casa. Piove». Il giorno dopo, con lire cinquanta in tasca, va di nuovo a casa.

Il mercoledì è giornata di grandi movimenti. «Esco con il carrozino. Porto Anita. Battaglioni alla stazione, poi Archimede a Patrica e Anita a Frosinone». Il giorno seguente va a casa. «Viene Papà, Aminta, Anita e Maria Antonietta. Se ne vanno a Patrica».

Così terminano gli appunti del 1916, con un fuoco pirotecnico di spostamenti di cui ignoriamo lo sfondo. Quei battaglioni alla stazione scendono o salgono sui treni?

IL 1917

L'agenda del 1917 è molto scarna di notizie. Le riporto in modo sommario. Se si escludono indirizzi, nomi dei componenti le varie commissioni mediche, Eraldo annota quasi esclusivamente informazioni sulla sua salute. Comincia il 17 giugno, registrando: «Indisposto» e poi, via via: «febbre, debolezza» e i gradi della febbre. È a Frosinone. Quando la febbre raggiunge 40,1 gradi viene deciso il ricovero all'ospedale romano dell'Addolorata.

Ciò avviene il 22 giugno, al secondo reparto ufficiali, letto 51. Vi rimane fino al 12 luglio quando esce per tornare a Patrica, avendo avuto dieci giorni di riposo. La febbre continua, però, sempre attorno e oltre i quaranta gradi. Venerdì 18 luglio raggiunge i 40,4! Si rende necessario un nuovo ricovero il 24, sempre a Roma, dove il 27 va a trovarlo il dottor Peppino Valenti.

Il 28 subisce la visita collegiale e viene deciso il suo impiego nella struttura sedentaria.

Nulla da segnalare nelle agende successive, se non le periodiche ricadute in malattia fino al maggio 1919! Qui troviamo annotati i componenti del collegio medico di 1° grado che dovrà esaminare la sua condizione. Ne fanno parte; il tenente

colonnello dottor Nicola De Marua, presidente; il tenente maggiore dottor Antonio Sagnotti, il capitano Riccardo Petrucci. La seconda commissione è così composta: tenente colonnello Cesare Columba, maggiore Lelio Benedettelli, capitano Cesare Scelba. La terza commissione: maggiore Antonino Zaffiro, maggiore Paolo Mastrofini e maggiore Camillo Rinaldi.

In giugno Eraldo risulta ricoverato a Frosinone con senso di debolezza e febbre oscillante da un giorno all'altro con la seguente cadenza: 38-39 / 35,4 / 40,1 / niente febbre. Si impone un nuovo ricovero all'Addolorata di Roma domenica 22 giugno 1919. (Secondo Reparto Ufficiali, Roma Centro, n. 51. All'accettazione, niente febbre, ma l'indomani al mattino 38 e la sera 36,4; quindi si stabilizza su 36, con escursione dei centesimi

Il 3 luglio annota: «Chiedono la cura di arsenico». E l'indomani, sottolineato: «Arsenico, Arsenico». Il 5 comprendiamo perché. Scrive: «Cura degli occhi. Congiuntivite». Resta in ospedale fino all'11, quando viene messo in uscita con 10 giorni di riposo. Giunge a Patrica alle 19,45 di sabato 12 luglio. Lunedì 14 si presenta al deposito di Frosinone per ufficializzare la decorrenza dei giorni di convalescenza. Il 16, mentre è a Patrica nel terzo giorno di riposo, riecco la febbre alta, a 39,5. Il 18 è a 40,4 e rimane stazionaria per tutto il 19; il 20 sale a 40,5. Il 22 scende a 40 e da Patrica si porta a Frosinone, dove decidono l'ennesimo ricovero all'Addolorata di Roma (2° Reparto Ufficiali, letto n. 62). La febbre è a 36,6. Si decide per lui la visita collegiale.

Domenica 27 va a trovarlo Peppino Valenti. La visita collegiale di primo grado avviene il 28 luglio. Il 30 va a trovarlo il fratello Giovanni. Il 1° agosto annota: «Esco dall'ospedale con 2 mesi di licenza di convalescenza». Il 2 è già a Patrica dove si trattiene stabilmente. Sembra che la salute si sia stabilizzata

ma il 16 si manifesta un ascesso alla guancia sinistra “con infiammazione della medesima”. Dopo cinque giorni di letto “l’infiammazione accenna a sparire”.

Il lungo soggiorno a Patrica favorisce gli idilli, ai quali partecipa anche la Signora Moretti¹, che forse si annoia un po’ in paese per le lunghe assenze del marito. Don Icilio non vorrebbe che il fratello Eraldo si imbarcasse in simili comitive, ma ormai, con la guerra alle spalle, nei superstiti c’è tanta voglia di svago.

Comunque Eraldo, l’11 ottobre annota. Rientro dalla licenza. E è l’ultimo appunto di cronaca delle sue agende militari.

¹1919, 4 ottobre.